

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

L'Austria continuerà ad essere governata da una grosse Koalition. I socialisti della SPÖ e i popolari della ÖVP hanno perso voti (tutti e due il 2,2%) ma hanno conservato la maggioranza dei seggi nel Nationalrat, l'Assemblea nazionale. Le elezioni che si sono tenute ieri, tuttavia, hanno cambiato abbastanza il panorama politico del Paese.

Intanto c'è stata un'avanzata della destra xenofoba: la FPÖ di Heinz-Christian Strache, l'uomo che otto anni fa scippò il partito al leader storico del populismo nazionalisteggiante Jörg Haider, arriva al 21,4% con un incremento di quasi 4 punti, pur se non riesce, come aveva sperato e come alcuni osservatori davano per scontato, a superare i popolari, i quali si attestano al 23,8%. Restano più di tre punti dietro ai socialisti del cancelliere Werner Faymann che restano al primo posto con il 27,1%. C'è da dire che la FPÖ si avvantaggia anche del pesante arretramento della Bündnis Zukunft Österreich (BZÖ), il partito fondato da Haider quando lasciò la FPÖ e che in seguito si era convertito a posizioni più moderate. Questo perde 7 punti e cala al 3,6%, sotto la soglia di sbarramento per entrare in Parlamento che in Austria è fissata al 4%.

Va annoverato nelle file della destra anche il partito del miliardario austro-canadese Frank Stronach, che non ha ripetuto gli inaspettati successi che aveva avuto nelle elezioni regionali in Bassa Austria, nel Salisburghese e in Carinzia, ma conserva alla sua formazione, che non ha neppure un nome vero e proprio (viene indicata come il «Team Stronach») e ha per programma solo un paio di slogan «antipolitici», un 5,8% dei consensi. Sommando insieme i liberali (sedicenti, perché la FPÖ di «liberale» ha solo il nome) e i seguaci di Stronach si vede che una forte minoranza degli elettori austriaci ha votato per partiti assai dubbi sotto il profilo democratico, inclini al populismo nazionalista e ostili all'Europa.

**AVANZATA DEI VERDI**

Sull'altro fronte, i Verdi avanzano, ma non quanto avevano sperato, passando dal 10,4 all'11,4%, mentre un risultato lusinghiero (il 4,8%) ottiene il partito dei NEOS, una formazione di orientamento liberal, che, fondata solo cinque mesi fa, ha organizzato una brillante campagna sulla Rete. A voler ragionare in termini di schieramento, la sinistra esce, dalle elezioni di ieri, come la forza più consistente (più del 43% mettendoci



Il leader socialdemocratico Werner Faymann FOTO DI MATTHIAS SCHRADER/AP-LAPRESSE

# Vienna, grande coalizione più piccola ma vincente

- **Indeboliti i due partiti alleati, che perdono oltre il due per cento ciascuno**
- **Avanza l'ultradestra xenofoba ma non riesce a superare i popolari**

ci dentro i NEOS), la destra è poco sotto il 40%, con una componente estrema sopra il 20%, mentre il centro, rappresentato dalla sola ÖVP, conta sul 23,8% dei consensi.

Pur se la destra illiberale travestita da partito «liberale» risulta minoritaria, preoccupa tuttavia il relativo successo della FPÖ, che ricorda la «resistibile ascesa» che la formazione ebbe ai tempi di Haider, a cavallo tra gli anni 90 e i primi del nuovo secolo, quando riuscì anche a farsi cooptare nei governi a guida popolare suscitando le preoccupazioni dell'opinione internazionale e anche della Unione europea. Strache non ha le straordinarie attitudini demagogiche del suo predecessore, morto tragicamente nell'ottobre 2008, ma è un personaggio per certi versi anche più inquietante.

Sono noti, e lui non li nasconde, i suoi legami con gruppi e gruppuscoli neonazisti e con gli ambienti delle cosiddette Burschenschaften, le associazioni goliardiche tradizionaliste che sono da sempre, in Austria, l'humus di movimenti reazionari ed eversivi. Nel 2004 pensò bene di sfidare un medico che lo aveva criticato per i suoi atteggiamenti estremistici a una Mensur, il duello, in auge tra i membri delle Burschenschaften, in cui gli avversari cercavano di sfregiarsi l'un l'altro e poi si gloriavano degli sfregi. Qualche tempo dopo fu fotografato mentre, protetto da un servizio d'ordine di teste rapate, partecipava alle esercitazioni paramilitari di un gruppo neonazista. È stato denunciato più volte per incitazione all'odio razziale, ma ciò non gli ha impedito, in questa

campagna elettorale, di aizzare i sentimenti xenofobi soprattutto contro i turchi. I muri della capitale sono stati tappezzati di manifesti in cui si diceva che «Vienna non deve diventare Istanbul».

La conferma della grosse Koalition, che governa il Paese dal 2007 proseguendo una tradizione che dura con poche interruzioni dal 1945, sembra destinata ad essere accolta con favore dall'Unione europea e dai governi di partner. L'Austria è un fattore di stabilità, con la sua economia relativamente solida e un tasso di disoccupazione che è fra i più bassi d'Europa. Ma il fatto che qui, a differenza della vicina Germania, si affermi e si rafforzi una opposizione populista, xenofoba e antieuropea deve comunque essere valutato come un segnale su cui riflettere.

## Focus accusa: «Steinmeier ha copiato la sua tesi»

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Si sono appena da una settimana chiuse le urne in Germania, si sta lavorando alla formazione del nuovo governo che lo scandalo delle tesi di dottorato copiate dai politici si abbatte sul capogruppo socialdemocratico al Bundestag, Frank-Walter Steinmeier. È all'attacco il settimanale «Focus» che continua la sua campagna contro le tesi «plagiate».

Il socialdemocratico Steinmeier sarebbe l'ennesima vittima dopo altre altrettanto illustri come l'ex ministro della Difesa, Karl-Theodor zu Guttenberg (Csu), e quello dell'Istruzione e della Ricerca, Annette Schavan (Cdu), entrambi dimessisi dall'incarico.

Vediamo le accuse mosse dal settimanale «Focus». Rivela che un professore universitario di Muenster, Uwe Kamenz, ha stilato un rapporto di 279 pagine, inviato anche all'ufficio di Steinmeier al Bundestag, in cui sostiene di aver individuato «ampi indizi di plagio» della tesi di dottorato del parlamentare Spd, che ha conseguito il riconoscimento accademico nel 1991 all'università di Giessen, in Assia, con il titolo «Tradizione e prospettive dell'intervento statale per impedire e superare la situazione dei senzatetto».

Il professor Kamenz parla di «elevata probabilità di plagi commessi» da Steinmeier, che replica definendo «accuse assurde» quelle mosse nei suoi confronti.

Una portavoce dell'università di Giessen ha spiegato che già oggi l'ateneo esaminerà la questione per decidere come procedere. «Se l'università di Giessen dovesse decidere di eseguire una verifica», ha affermato Steinmeier, «attendenderò il responso con grande serenità».

Il professor Kamenz, che da tempo sta dando la caccia a chi ha copiato le tesi di laurea e dottorato, due anni fa aveva spiegato di voler mettere sotto la sua lente di ingrandimento le tesi di mille personalità politiche.

# Il coraggio della speranza al Meeting di Sant'Egidio

- **Il premier Letta: la politica è decisiva per la pace**
- **La relazione di Riccardi ● Oggi dal Papa**

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonteforte@unita.it

La grande sfida del «coraggio della speranza» quest'anno si gioca a Roma. È nella Capitale che la Comunità di Sant'Egidio ha promosso il tradizionale Meeting internazionale per la Pace su «religioni e culture in dialogo» che si chiuderà il 1° ottobre.

Ieri all'inaugurazione tenutasi all'Auditorium Conciliazione è intervenuto anche il premier Enrico Letta, che malgrado la grave crisi politica non è voluto mancare all'appuntamento. Da poco tornato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite di New York Letta ha un risultato importante da condividere. «Si stanno riannodando i fili della pace nel mondo, proprio mentre stavamo andando verso una tragedia immane». «Forse quel passo era già stato varcato» ha affermato, invece, «il dialogo, la pace e le parole di speranza hanno prevalso» fino a «questo miracolo compiutosi nel Consiglio di Sicurezza» dell'Onu.

Per Enrico Letta la novità di quello che è successo e sta ancora succedendo a New York è «un segno che la pace è

possibile, il dialogo è possibile, che la politica può giocare un ruolo fondamentale». «L'assemblea delle Nazioni Unite ha dato segni come da tempo non se ne vedevano, segni di ascolto, di interesse. Sono tornate al centro della politica internazionale e delle scelte che dobbiamo assumere». Condivide la sua esperienza: «I segni che sono arrivati da New York mostrano la volontà di pace di tanti rappresentanti della politica». «Eravamo a un passo» dall'intervento militare in Siria, anzi: Sono rimasto sorpreso dall'apertura di Obama verso l'Iran, e della richiesta del presidente iraniano di incontrare alcuni primi ministri europei come il sottosegretario che non avevano rapporti con l'Iran da molto tempo, e sono rimasto sorpreso di vedere che al ritorno in Iran Rohani abbia avuto anche dei problemi». Ha pure sottolineato «le difficoltà del presidente iraniano quando è tornato a casa. Sono i segni che se tutto rimane fermo, dialogo e pace non ci saranno mai: se invece si fanno dei passi, ognuno per la sua parte e pagando un prezzo, la pace e il dialogo sono concreti. Questa è la politica internazionale che vogliamo». È proprio quel «coraggio della spe-

ranza» che cammina grazie alla determinazione di chi crede nella pace.

«Tutto questo sarebbe impossibile - ha aggiunto - se non ci fosse quella forza della speranza, che è quello che vi porta qui in questi giorni». Ha ricordato la predicazione di papa Francesco contro la «globalizzazione dell'indifferenza», per osservare: «È la base di ogni condizione che porta alla guerra, contro la quale noi tutti dobbiamo lottare. E voi avete il compito di portare a tutto il mondo un urlo di pace che deve

rompere questo laccio di indifferenza». La pace «non è ingenua, è forte» ha affermato Letta. «La pace è non lasciarsi andare alla rassegnazione. Siamo stati a un passo dalla tragedia, ma le parole di speranza hanno prevalso». «Lo spirito di Assisi è quello che aleggia oggi... ed è quello che ci fa dire oggi che noi ce la metteremo tutta perché siamo iper determinati, ma se vi scapperà qualche preghiera per l'Italia in questi tre giorni, sicuramente sarà utile...». Così ha concluso tra gli applausi il suo messag-

gio Enrico Letta prima di raggiungere il Quirinale per affrontare con il presidente Napolitano gli esiti di un conflitto meno sanguinoso ma pericoloso per il nostro Paese.

I lavori, che sono stati preceduti in mattinata da una celebrazione presieduta dal «vicario» della diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini, sono stati aperti da una relazione del fondatore della Comunità di Sant'Egidio, professore Andrea Riccardi che ha ringraziato i 400 leader religiosi provenienti da tutto il mondo che partecipano al Meeting e gli amici della Pace, in particolare «i tanti rapiti, specie nella Siria insanguinata, tra cui i nostri compagni di dialogo, i vescovi di Aleppo Paul Yazigi e Mar Gregorios Ibrahim, oltre a Paolo Dall'Oglio e altri». «Bisogna salutare, dopo due anni e mezzo di stallo - ha esordito Riccardi - la recente e unanime risoluzione del Consiglio di Sicurezza sulla Siria, perché non si esce da una situazione di violenza disumana con la violenza, ma solo con il negoziato». Riccardi ha condannato con forza ogni forma di terrorismo: «Pochi - ha detto - possono far male a molti, mostrando, con l'amplificazione dei media, la potenza di colpire. Gente che non vuole cambiare il mondo, ma farlo soffrire».

Oggi Papa Francesco riceverà in udienza gli ospiti del Meeting della Comunità di Sant'Egidio.

**NIGERIA**

**Boko Haram attacca una scuola, decine di morti**

Un altro attacco dei militanti islamici di Boko Haram ieri in Nigeria. Un gruppo di miliziani ha ucciso a colpi d'arma da fuoco almeno 40 studenti, durante un attacco nella notte in un dormitorio nella zona di Gujiba, nello Stato di Yobe. Altri mille giovani sarebbero fuggiti. Lo fa sapere il rettore della Facoltà di agricoltura, Molima Idi Mato. Il college si trova a circa 40 chilometri dalla scena di altri attacchi simili a Damaturu. Intorno all'1 di notte i miliziani sono entrati nel dormitorio e hanno sparato ai ragazzi addormentati, poi hanno dato fuoco

alle aule, ha raccontato Mato. Non c'erano forze di sicurezza a guardia del college, nonostante le rassicurazioni da parte del governo. Lo scorso 6 luglio sempre i miliziani islamisti hanno ucciso 26 scolari e un insegnante, alcuni dei quali bruciati vivi, a Mamudo vicino Damaturu. Il nordest della Nigeria è in stato di emergenza militare contro la rivolta islamica attribuita alla setta radicale Boko Haram, che con l'obiettivo di istituire uno Stato islamico ha ucciso centinaia di persone.